

L'ascesa di Lo Piccolo, il nuovo generale

In città comanda il boss sospettoso come il diavolo capace di restare latitante per 18 anni. Salvatore Lo Piccolo, 58 anni, viene indicato dagli inquirenti come il nuovo superboss della mafia palermitana. Ha allargato i confini del mandamento che per rendere onore alle sue origini i boss hano ribattezzato. Non si chiama più «San Lorenzo», bensì «Tommaso Natale», la borgata che gli ha dato i natali.

Adesso regge le sorti di un territorio che da Capaci arriva fino in via Notarbartolo. Il resto è zona di Porta Nuova, affermano gli investigatori, ma ben presto potrebbe passare alle sue dipendenze vista l'alleanza con Bernardo Provenzano. I due avrebbero stipulato un patto di ferro e adesso dopo il vecchio «Binnu», a gestire gli affari della mafia c'è lui. Ottime entrate gli vengono attribuite anche a Carini e Cinisi, non a caso diventate zone calde negli ultimi tempi. Imprenditore, *tombeur des femmes*, killer, la sua storia è tutta da raccontare.

Imprenditore edile con le mani bene in pasta, ras del movimento terra dalle parti di Mondello e Tommaso Natale, di Lo Piccolo pochi sapevano qualcosa.

Nel '93 il suo nome lo fece Gaspare Mutolo. I due si conoscevano bene, facevano parte della stessa famiglia, quella di don Saro Riccobono. Soltanto che Mutolo evitò il camposanto per un pelo, perchè ritenuto legato a filo doppio a don Saro, nemico dei corleonesi. Lo Piccolo invece anche negli anni della matanza di mafia voluta da Riina e soci riuscì a restare defilato. Era già latitante, per l'esattezza dal 1983. Ma prima delle dichiarazioni di Mutolo forse nessuno lo cercava, sta di fatto che riuscì a schivare un paio di ordini di custodia e forse anche una raffica di pallottole. Sottovaluto per anni, Lo Piccolo ha invece di-

Ricercato da diciotto anni, viene considerato il boss della città
Stretti legami con Provenzano

mostrato di sapersi gestire molto bene. Capito chi comandava, ha evitato che si abbattesse su di lui la furia dei corleonesi e anno dopo anno ha acquistato sempre maggior potere. Prima lo divideva con Mariano Tullio Troia poi arrivò un mafioso di mezza tacca ma molto bene informato, tale Isidoro Cracolici e Troia finì di filato in galera. Cracolici in-



I DUE SUPERLATITANTI: DA DESTRA, IL CAPO DI COSA NOSTRA BERNARDO PROVENZANO E IL BOSS SALVATORE LO PICCOLO

dicò il nascondiglio a Cardillo del vecchio capomafia, ma nulla seppe dire a proposito di Lo Piccolo. Anzi quando lo pronunciava sbiancava in volto. «Ma chi Lo Piccolo? Niente sacco della volpe bianca».

Si questo è il suo soprannome, ma qualcuno lo chiama pure «u vasco», sempre abbassando il tono della voce

per rispetto. Cracolici non lo seppe stannare, ma in compenso accusò una cinquantina di persone, tutte accusate di far parte del suo schieramento. E così saltò fuori anche la storia della presunta amante di Lo Piccolo. Una bella donna la cui anziana madre quando si vide piombare in casa i carabinieri nascose nelle mutande un bigliettino. Era di Lo

Piccolo, dicono gli investigatori, con il quale si scambiava una fitta corrispondenza.

Considerato da giovane un uomo molto attraente e sempre ben vestito, sul groppone ha un paio di condanne definitive per mafia e omicidi. Roba vecchia comunque, agguati dei primi anni Ottanta quando avrebbe lavorato alle dipendenze di Riccobono. Da allora è sempre riuscito ad evitare le manette e il perchè lo racconta proprio Cracolici. Il boss avrebbe la buona abitudine di proibire a tutti i suoi più stretti «collaboratori» di usare il cellulare. Non contento ha introdotto un'altra usanza. Ogni mese i soldati della cosca devono andare dal carrozziere. Il motivo? Una bonifica completa dell'auto dato che qualche buontemponone della polizia potrebbe avere piazzato una microspia. Regole ferree che in questi anni gli hanno consentito di vivere tranquillo, come d'altronde suo figlio, pure lui latitante. Si chiamo Sandro, ha 25 anni, ma per rispetto al genitore nell'ambiente lo hanno ribattezzato «Salvatoricchio» o «Totò u'nico». Finito in carcere nel 1996 per una sfilza di omicidi allo Zen, venne presto scarcerato. Da allora, naturalmente, se ne sono perse le tracce. L.G.